

# FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Uscite la data 28 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500  
Sostanziali L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amministrazione: Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

Luglio 1967 - Anno II° - N. 4

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/11  
d/c postale N. 24/4311

## L'assemblea del Movimento

Il 2 giugno ha avuto luogo, presso il Palazzo Hotel di Udine, la riunione assembleare degli aderenti al Movimento Friuli.

Dopo una breve relazione del prof. Toso, il presidente dell'assemblea, ing. Schiavi ha concesso la parola a Don Placereani, al prof. Carozzo, a Giancarlo Ronco, a Mario Comini, i quali hanno dato il loro contributo di idee per fare del Movimento Friuli un organismo più dinamico e vitale: hanno particolarmente insistito per un rilancio delle commissioni di studio, per un allargamento delle sezioni periferiche e per una più incisiva azione di propaganda.

Esauritosi il dibattito sui vari punti all'ordine del giorno, si è proceduto alle operazioni elettorali per il rinnovo degli organi statutori.

L'elettore aveva il diritto di esprimere sette preferenze per il Consiglio Direttivo, due per il Gruppo Giovanile e due per il Collegio dei Probrivri.

Al termine delle operazioni di scrutinio alle 14.30, l'ing. Schiavi ha letto i risultati delle elezioni, proclamando eletti:

a) per il Consiglio Direttivo: prof. Placereani, prof. Cocchio, Sandro Comini, prof. Toso, Giorgio Jus, ing. Schiavi, Carlo Botto, Mario Comini, Romano Guerra, prof. Carozzo, Giancarlo Ronco, Franco Micelli, avv. Franceschini, prof. De Vito, prof. Londero, Aldo Baracchini, Mario Milano, Luigi Plateo, Romeo Crazig, Claudio Boneri.

b) per il Gruppo Giovanile: Valia Marchetti, De Prato, Damiani e Valcich.

c) per il Collegio dei Probrivri: avv. V. Gomiaro, prof. Vogrip, Pasqualin, Boccotti e Rota.

Il Consiglio Direttivo ha proceduto alla elezione del cinque membri del Comitato Esecutivo, che ora risulta composto come segue: ing. Fausto Schiavi, Presidente; Franco Micelli, Vicepresidente; prof. Corrado Cocchio, Tesoriere; prof. Pier Vincenzo De Vito, Addetto all'organizzazione; Luciano Damiani, Segretario.

Al neoeletto giungano le più vive felicitazioni da parte della redazione di « Friuli d'Oggi » e i migliori auguri di buon lavoro.

ATTIVITA' DEL M.F.

Il Movimento Friuli ha organizzato negli ultimi tre mesi conferenze e pubblici dibattiti a Verzenis, Paluzza, Lignano Sabbiadoro, Chiusaforte, Cividale e Ovaro.

## Trieste capoluogo del Friuli

Il sindaco di Trieste Spaccini nel discorso tenuto all'inaugurazione della Fiera camporiana, ha detto che Trieste è il capoluogo del Friuli. C'era da aspettarselo, a tre anni dalla nascita della Regione.

Ma ecco il brano del discorso, tratto dal Piccolo del 22 giugno scorso, in cui è stato dato lo storico annuncio.

« Trieste trae dalla sua Fiera sensibili vantaggi morali e materiali. Già altre volte si è avuto occasione di accennare a tali vantaggi desidero comunque fare ancora presente l'importanza che, specie da

quando Trieste è divenuta capoluogo del Friuli, tale rassegna ha assunto quale naturale espressione internazionale della produzione, specie industriale e artigianale, delle province che compongono la Regione. L'intera Regione Friuli-Venezia Giulia considera, quindi, questa manifestazione come un suo valido mezzo di progresso ».

## Nell'interesse della Regione

In Provincia di Trieste non si chiede niente ormai che non sia nell'interesse regionale.

Un giorno ci prenderemo la briga di fare un elenco delle richieste triestine avanzate nell'interesse regionale. L'ultima è la richiesta per Muggia dell'Azienda di soggiorno e turismo. È stata fatta alla Regione dal d.c. Coloni. L'ormai famoso Coloni evidentemente si sente già rivestito della carica di segretario provinciale della DC triestina, se pensa a Muggia, portando via di bocca il pane ai colleghi comunisti che pure si interessano abbastanza dei Comuni che amministrano.

## C'è proprio bisogno di candeggio

Se non sapessimo che lo fa soltanto per farsi bello agli occhi del Messaggero Veneto, che puntualmente ne annuncia l'apparizione nelle edicole, saremmo tentati di pensare che il periodico Cronache friulane ce l'ha con noi, dato che non perde occasione per lanciarsi i suoi strali, anche se sono spuntati.

Nel n. 4 si sostiene che « l'azione concreta del Movimento Friuli è atalo l'attacco generalizzato ed indiscriminato ai partiti e agli uomini politici », che il Movimento Friuli ha enunciato « il principio della liquidazione di tutta una classe politica, quale nuova strada per arrivare a trasformazioni positive per il Friuli ». Infine che è trasparente l'intenzione degli esponenti del Movimento Friuli « a sostituire l'attuale classe politica dirigente, che verrebbe a sostanziersi nella presentazione di una lista alla prossima competizione elettorale ».

Oltre che gratuite tali accuse sono ridicole e noi sfidiamo l'avvocato Castiglione, che le ha scritte, a provarle citando dichiarazioni degli uomini del Movimento o articoli del nostro foglio che le giustificano.

E poiché egli è un uomo d'onore siamo certi che lo farà.

All'avvocato Castiglione, uomo politico, chiediamo poi come possa essere considerato un attacco al sistema democratico, la teorizzazione (denuncia?) della attuale insufficienza degli istituti attraverso i quali la nostra democrazia si esprime.

Se così fosse non ci sarebbe nel firmamento politico italiano un uomo solo che non abbia attentato al sistema democratico. E i Tavian, i La Malfa, i Nenni, i Freati sarebbero i peggiori nemici della democrazia.

Dire poi che ha sapore prettamente nualquistico l'intenzione di una parte politica di presentarsi alle elezioni per scalzare chi detiene il potere è fare, a dir poco, della fantapolitica. Si perché in

La Commissione interni del Senato, ha esaminato due mesi fa il disegno di legge, d'iniziativa del Consiglio regionale Friuli-V.G., riguardante la costituzione della provincia di Pordenone.

Il relatore sen. Airoldi dopo essersi dichiarato favorevole al provvedimento, ha sostenuto che esso « non sarebbe di alcun detrimento per le altre comunità della Regione ». Il sottosegretario on. Ceccherini ha aderito alla tesi del relatore.

È seguito il dibattito e tutti gli intervenuti di ogni parte politica hanno espresso il loro dissenso. Hanno detto no a Pordenone: Bonifazi (PSU), Bartolomei (DC), Bissolati (DC), Sibille (DC), Fabiani (PCI), Aironi (PCI).

La notizia è apparsa sul Gazzettino e sul Piccolo del 19 maggio scorso.

Sull'argomento il Messaggero Veneto non ha scritto una sola riga, neppure in cronaca di Pordenone. I comunisti Francovich, Baracetti, Migliorini, Fabro e Burini hanno intanto presentato il 22 maggio scorso in Consiglio provinciale il se-

guente o.d.g. sul problema della provincia di Pordenone.

« Il Consiglio provinciale di Udine, valutato che nella Destra Tagliamento esistano tutte le condizioni (territorio, popolazione, struttura economico-sociale) per dar vita ad una organizzazione autonoma della vita amministrativa della zona:

## Habemus Universitatem

Udine sarà sede, presumibilmente a partire dal prossimo anno accademico, della Facoltà di lingue moderne. È la prima vittoria del Friuli dal giorno in cui è nata la Regione. Finalmente!

Il Movimento Friuli ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile questo primo notevolissimo successo.

questo caso i comunisti sarebbero i primi qualunquisti d'Italia.

Questo per quanto attiene alla sostanza dell'articolo dell'ineffabile avvocato Castiglione. Ma passiamo al tono.

Ci sembra naturalistico e perfettamente in linea con certi atteggiamenti assunti negli ultimi tempi dalla « autorità » nei riguardi del Movimento Friuli.

Ricordiamoli brevemente.

Nell'occasione della visita del capo dello Stato gli esponenti del Movimento sono stati « invitati » con lettera raccomandata, in questura. Si voleva suggerire loro come dovevano « ortarsi » e sentire quali erano le loro intenzioni. Sempre nella stessa occasione Friuli d'oggi ha subito una sorte di censura preventiva.

La stampa locale poi quando non ha ignorato il M.F., lo ha investito dalle ingiurie più fasulle.

I responsabili oolici infine non lo hanno mai risparmiato: è di pochi giorni fa la definizione di « manica di esaltati » data a Fagnagna da un alto esponente socialista agli aderenti al M.F.

Per non dire poi della recente indebita pressione del segretario provinciale del PCI nei confronti del direttivo uscente del Movimento Friuli al fine di bloccare un articolo apparso sul numero 3 di Friuli d'Oggi. E non raccontiamo il modo in cui il signor Arnaldo Baracetti è venuto a conoscenza dell'articolo in questione.

In questo « clima » ha mosso i suoi primi passi il Movimento Friuli. E in questo « clima » vorrebbe farlo vivere ancora l'avvocato Castiglione quando dice che, a certe condizioni, il M.F. sarebbe stato « in un certo senso accettabile ».

« In un certo senso accettabile », quando con sufficienza parla del direttivo del M.F. definendolo « una specie di triumvirato », quando fa il processo alle intenzioni dei suoi esponenti. Uomini che, piaccia o no all'avvocato Castiglione, nel momento non sono tenuti a rendere conto del loro operato sul piano politico, mentre lo devono fare consiglieri, assessori e deputati di ogni partito che, in quanto eletti dal popolo, hanno avuto un preciso mandato di fare il suo interesse. Una parola, per concludere.

considerato altresì che non ostanto motivi di alcun ordine affinché venga accolta l'istanza autonometrica del pordenonese come lo dimostra esplicitamente il voto espresso dal Consiglio regionale con cui è stata approvata la legge-voto, a norma dell'articolo 26 dello Statuto speciale, che prevede la costituzione della Provincia di Pordenone, la voti affinché il Parlamento abbia ad approvare la proposta di legge di cui sopra dicodoché nel più breve tempo possibile sia data soluzione ad un problema cui sono legate storia e vicissitudini delle laboriose popolazioni della Destra Tagliamento ».

Il 28 giugno poi, come ha riferito il Corriere della Sera del giorno successivo, la Commissione interni del Senato ha tuttavia approvato la proposta di legge. Non ci rendiamo proprio conto come ciò sia potuto avvenire data l'opposizione manifestata in maggio dai comunisti di tutti i partiti. Evidentemente Pordenone sa il fatto suo.

Questa la cronaca delle vicende della Provincia di Pordenone negli ultimi tempi, cronaca che ci dà lo spunto per ritornare per un istante sulla sostanza del problema. Il Movimento Friuli ha più volte espresso la sua opinione che era e resta contraria alla nascita della nuova provincia. Ma poiché i fatti sembrano ormai dare ragione agli autonomisti della Destra Tagliamento è doveroso tenere conto della nuova realtà che si va profilando. Per questo, da parte del Movimento Friuli, non ci saranno remore nel riconoscerla e nell'accettarla, il giorno in cui la nuova provincia sarà nata e la sua nascita sarà sanzionata nei modi dovuti. Alla condizione però che la Destra Tagliamento intenda continuare a essere nonostante la recente distribuzione integrante del Friuli, la Piccola Patria che da un certo momento in avanti si articolerà su tre province, la orientale, Gorizia, la centrale, Udine e la occidentale, Pordenone, unite nella consapevolezza di essere germogliate da un unico capo e con la volontà di farne parte ancora e sempre.

Per l'acquisto e la costruzione di immobili ad uso ufficio la Regione ha speso finora 5 miliardi. Questo bello sponsetto non è stata spesa a tutto vantaggio di Trieste?

È stata tenuta presente dal cons. Mizza quando ha affermato che appena il 28% delle spese regionali è andato a vantaggio di Trieste?

xxx

## Lo "stipendio" dei regionali

Sul Bollettino ufficiale della Regione autonoma Friuli-V.G. del 6 giugno 1967 è pubblicata la legge regionale 5 giugno 1967, n. 8, « modificazioni alla legge regionale 9 settembre 1964, n. 2 ».

L'articolo 2 di detta legge recita:

« Con effetto dal 1 maggio 1967, l'indennità di presenza, di cui all'articolo 19, secondo comma, dello Statuto regionale, è determinata in misura corrispondente a 2,9 volte l'importo previsto dall'articolo 2 della legge regionale 9 settembre 1964, n. 2 ed è comprensiva del rimborso delle spese di segreteria e di rappresentanza ». Il citato articolo 2 della legge regionale 9 settembre 1964 a sua volta prevedeva:

« L'indennità di presenza spettante ai consiglieri regionali, a' sensi dell'articolo 19, 2° comma dello Statuto speciale della Regione, è fissata in lire 11.500 per ogni giorno di seduta dell'Assemblea o delle Commissioni ».

In altre parole a un consigliere regionale spetta un'indennità di presenza di 33.350 lire per ogni giorno di seduta. Se si tiene conto che

nell'anno 1966 un consigliere aveva il dovere di partecipare a 102 sedute dell'Assemblea e a una ventina di sedute delle Commissioni si evince che il compenso annuale dei nostri rappresentanti è di oltre 4.000.000 di lire.

Non commentiamo queste cifre: piuttosto rileviamo che i giornali regionali il Piccolo, il Gazzettino, il Messaggero Veneto e l'Avvenire d'Italia che pure strombazzano ai quattro venti la notizia di ogni più piccolo contributo regionale, non si sono presi la briga di portarle a conoscenza dei loro lettori.

Primo Carnera è morto a Sequals. Friuli d'oggi lo ricorda riconoscente perché egli fu, in ogni circostanza della sua vita, un vero friulano buono, semplice e generoso e perché fece conoscere in tutto il mondo il nome della sua terra di cui è stato, come ha detto il presidente Saragat nel telegramma di condoglianza alla vedova, uno dei più degni figli.

# A Trieste più che a Sud Berzanti e l'industrializzazione

È stata presentata alla Camera una mozione liberale firmata dagli on. Gaetano Martino, Malagodi, Bozzi ed altri relativa alla economia triestina.

La mozione invita il Governo ad attuare in maniera prioritaria una politica generale che, tra l'altro, consideri i problemi di Trieste e le loro soluzioni nel più ampio contesto prospettico dell'area del MEC e quelli del porto anche in rapporto alle concorrenze dei porti di Fiume e Capodistria.

La mozione inoltre invita il Governo a svolgere una politica particolare diretta all'attuazione o al completamento di varie opere pubbliche riguardanti il porto, le comunicazioni ferroviarie e stradali, la sistemazione dell'aeroporto di Ronchi, il potenziamento dei servizi telefonici, la costruzione di un bacino di carenaggio fisso capace di accogliere navi fino a 200-250 mila tonnellate di stazza lorda collegato al costruendo molo Vito, la costruzione di un impianto di desalinizzazione per le petroliere, la estensione totale alla zona di Trieste delle provvidenze per il Mezzogiorno e le aree depresse del centro-sud nonché la concessione alla zona di Trieste di un contingente di carburanti e lubrificanti, in totale o parziale esenzione dalle imposte di fabbricazione, in misura tale da poter contrastare la concorrenza della zona confinaria jugoslava.

La mozione chiede, infine, il completamento e il potenziamento degli esistenti impianti siderurgici di Trieste, (da «Il Sole-24 ore» del 10 maggio '67).

Bastino poche righe di commento: in base al reddito prodotto per abitante nel 1965, Trieste si trova al sesto posto tra le province italiane: è cioè una delle più ricche province d'Italia.

Ora chiedere per Trieste più di quanto non abbia il Mezzogiorno ci sembra, a dir poco, ingiusto.

## Savona e l'Ateneo giuliano

Il dott. Savona presidente della Provincia di Trieste ha detto di recente che soltanto dopo il potenziamento della città degli studi di Trieste si potrà parlare di espansione e di decentramento, ma non con il distacco di facoltà esistenti bensì con la creazione di nuove facoltà. Per quanto si riferisce al problema dell'avvicinamento dell'Ateneo giuliano a tutti gli studenti della Regione il dott. Savona ha detto che saranno predisposti rapidi mezzi di comunicazione e nuove case dello studente.

## Il programma di Trieste per il '68

24 maggio inizio delle manifestazioni;

2 giugno grande parata navale alla presenza del presidente del Consiglio;

4 novembre manifestazioni conclu-

## Una fabbrica per campanile

Mentre in Italia l'industrializzazione fa passi da gigante, in Friuli da un bel po' si discute se sia opportuno innalzare una ciminiera all'ombra del campanile di ogni paese. Ancora una volta i friulani perdono tempo: come si è già verificato per la Facoltà di medicina.

Noi vorremmo umilmente pregare gli uomini politici e gli organi di stampa, di tagliare corto su questa disputa da sofisti. È tempo ormai di inventare un altro tema, altrettanto sterile se si vuole, da dare in pasto all'opinione pubblica per sazietà della sua fame di progresso.

Altrimenti alla fine, anche se non avremo niente, ci si convincerà per davvero che il Friuli ha corso il «pericolo» di avere una fabbrica per paese.

clusive alla presenza del capo dello Stato.

Per predisporre le celebrazioni verranno costituiti vari comitati di carattere finanziario, tecnico e cittadino. Queste le opere annunciate come sicure per il '68:

- 1) il palazzetto dello sport;
- 2) l'albergo scuola ENALC;
- 3) la nuova sede dell'Archivio di Stato;
- 4) il tratto Tagliamento-Mestre della Trieste-Venezia.

## Autonomia legislativa e deleghe agli enti locali

«La necessità di una larga autonomia legislativa ed amministrativa provinciale è stata, come detto, tenuta presente nella predisposizione della bozza di statuto; tale necessità è stata, del resto, sulla diversità economico-ambientale delle varie province, le quali, pur avendo delle economie, sotto molti aspetti complementari, hanno tutte in molti settori esigenze particolari

che meglio potranno essere realizzate mediante provvedimenti legislativi ed amministrativi promananti dai rispettivi Consigli provinciali».

(dallo «Schema di Statuto per il Friuli-V.G.» approvato dal Consiglio provinciale di Trieste del 29-9-58).

A Trieste nel '58 si voleva che le Province della Regione fossero autonome anche legislativamente. Oggi, al contrario, a Trieste non si vuol sentir parlare neppure di decentramento amministrativo. La parola delega agli enti locali è una parola proibita ora che i giuliani si sono insediati ai posti di comando e controllano agevolmente la situazione.

## Regionalismo 1947

L'Esecutivo federale del PSI riconferma la sua opposizione ad ogni forma di «regionalismo» — che minaccia l'unità politica, economica e spirituale del popolo italiano — e rivivifica la soluzione del problema in un adeguato «decentramento amministrativo».

«La Regione potrà allo scopo di accelerare il raggiungimento del livello di industrializzazione in atto nelle più progredite zone del territorio nazionale richiedere la estensione per tutto il suo territorio dei provvedimenti agevolativi che avviano e sostengono il processo di industrializzazione, quali le riserve di alliquoto delle commesse delle amministrazioni statali, di una parte degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, di contributi per la costruzione e l'acquisto di impianti di agevolazioni fiscali. La Regione rivolgerà certamente una particolare attenzione alla grande importanza che l'industrializzazione assume per l'organica soluzione dei problemi della montagna, la predisposizione delle infrastrutture e dei servizi per l'industria, soprattutto comunicazioni, leddevo le qualificazioni e l'abbondanza di acque e di energia fanno ritenere possibile e vantaggioso il processo di industrializzazione di una economia che non deve rimanere estranea al progresso industriale in atto nelle zone di pianura».

Di tutto questo per il Friuli

cosa ha fatto finora la Regione, on. Berzanti?

## Berzanti e la burocrazia

«La Regione sarà uno strumento agile di intervento dinamico e pronto, senza creare una sua macchina burocratica, ma avvalendosi, per l'ottenzione concreta dei provvedimenti degli Enti locali (province e comuni) esistenti, l'utilizzazione di servizi e personale».

Questo poi è buono. Ma se la Regione, on. Berzanti, deve ancora indennizzare agli alluvionati del 1957? E quando mai ha utilizzato gli Enti locali?

## Berzanti e le zone agevolate

«L'industria della provincia di Udine è praticamente al suo esordio. La capacità competitiva degli operatori economici della provincia di Udine è messa a dura prova dalla presenza di grosse industrie nelle limitate zone agevolate (Trieste, Gorizia, Montebelluna da una parte e Porto Marghera dall'altra».

Se è così, on. Berzanti, perché tanta per cominciare una statistica, non si è apposto alla prova della Zona franca di Gorizia?

## Interpretiamo le statistiche

L'autostrada Udine-Trieste è, quanto a volume di traffico, la penultima per importanza tra tutte le autostrade italiane. Supera, infatti, soltanto la Bari-Canosa.

Se fossimo qui a discutere della Udine-Tarvisio, dovremmo forse lamentare gli stessi magri risultati? Certamente no.

La tratta su cui si svolge il traffico più intenso sulla suddetta autostrada è la Udine-Trieste con un volume medio giornaliero di 1040 veicoli. La Trieste-Udine registra invece 840 veicoli-giorno.

Come si vede, nonostante il capoluogo e tutto il resto, la Regione Friuli-V.G. ha in Udine il suo centro, il suo polo di attrazione.

È stato di recente approvata la legge che riconosce come statale l'Università libera di Lecce. La Puglia ha quindi ora due università statali.

E il Friuli cosa aspetta e crede

la sua università libera? Possibile che Udine poi non possa ottenere il riconoscimento, così come è stata per Lecce?

La Regione costituirà un nuovo assessorato per concentrare gli strumenti dello sviluppo economico e sociale.

Naturalmente avrà sede a Trieste che così sarà compensata della perdita dolorosissima di quelli dell'Agricoltura e degli Enti locali.

## Le frasi celebri

... la fede (dei friulani, n.d.r.) non è mai mancata, anche se l'oblio della Patria è parso più forte della realtà.

(Vittorino Meloni - 23 ottobre '66)

«Nel Friuli faide non ve ne furono, non ve ne sono e credo non ve ne saranno neppure in futuro. Siamo sempre pronti a comprendere le necessità di un doloroso sacrificio (Trieste capoluogo regionale, n.d.r.) e, se è vero che sull'altare dell'unità della Regione, Udine è disposta anche a questo sacrificio...»

(on. Bisanti - 4 luglio '62)

Si invitano gli aderenti al Movimento Friuli, che ancora non lo avessero fatto, a inviare a mezzo di conto corrente, la quota di abbonamento al giornale.

# Palmanova la cenerentola delle città murate italiane

Nei giorni scorsi l'on. Moro ha solennemente inaugurato a Lucca la mostra delle città murate, promossa da quella città e alla quale partecipano 80 città, di vari paesi del mondo. Ma proprio mentre Lucca si faceva promotrice e realizzava una così singolare iniziativa, che attrae studiosi da tutto il mondo, le mura di Palmanova subiscono una ennesima ingiuria, in nome di una pretesa e niente affatto dimostrata sicurezza stradale, consentente, beninteso, la Sovraindustria delle belle arti, cui è affidata la custodia delle integrità di tutto il complesso urbano del Gradeno; uno su ciascuno dei nove leoni ornamenti. Ora lo stemma è ruzzolato nel fossato, travolto dall'incultura e dalle intemperie: probabilmente tra poco faranno la stessa fine anche i superstiti leoni. Ma all'intuori di questo modesto e appassionato cultore delle cose di Palmanova, (che tra l'altro ha pubblicato un pregevole volume storico sulle Monete ossidiane e le capri montate di Palmanova) pochi sono quelli che si curano della sua aristocratica bellezza. Tanta e tanto incredibile indifferenza, che all'invito, rivolto a

passo avanti: occorre intraprendere, occorre creare un predefinito.

Di tra le sterpagie che soffocano la perfettissima architettura palmanovese, un segreto amatore delle cose della sua città, il cav. Visentini, ha scoperto, proprio in questi giorni, e fotografato, i resti, alquanto malandati di due leoni, che probabilmente reggevano lo stemma del Gradeno; uno su ciascuno dei nove leoni ornamenti. Ora lo stemma è ruzzolato nel fossato, travolto dall'incultura e dalle intemperie: probabilmente tra poco faranno la stessa fine anche i superstiti leoni. Ma all'intuori di questo modesto e appassionato cultore delle cose di Palmanova, (che tra l'altro ha pubblicato un pregevole volume storico sulle Monete ossidiane e le capri montate di Palmanova) pochi sono quelli che si curano della sua aristocratica bellezza. Tanta e tanto incredibile indifferenza, che all'invito, rivolto a

Palmanova, dalla mostra delle città murate a partecipare - e Palmanova avrebbe avuto le carte in regola per esservi proclamata la regina - è stato opposto un rifiuto, con la scusa che il Comune non era in grado di produrre una documentazione fotografica sufficiente. Risposta, questa, oltre che assurda non risponde a verità, perché per sua fortuna, Palmanova, a dispetto dei suoi detrattori e dei suoi vandali, possiede una documentazione ricca, varia e interessantissima, non solo fotografica sufficiente!

Ma perché, allora questo rifiuto? Be, c'era da fare un «passo avanti» nella distruzione delle sue mura, delle sue porte, del suo fortino.

B.C.

«Gli abitanti della montagna hanno gli stessi diritti degli abitanti della costa».

## Daide e Golia

Letto il titolo, il lettore ormai smielato già gli capio che intendiamo occuparci della guerra tra Israele e gli arabi.

Non abbiamo però la presunzione di dire cose nuove al riguardo: vogli...mo soltanto esprimere la nostra completa solidarietà per un piccolo paese minacciato di sterminio da un mini-Hitler goffo e ridicolo.

Siamo negli anni delle guerre «fuori moda». Viviamo nei tempi in cui gli aiuti ai popoli sottosviluppati vengono sperperati per lo acquisto di costosiissime armi, di cui si innaora addirittura il funzionamento.

Non può essere questa l'applicazione della «Popolur progressio»! Ma è molto probabile che per tanti anni ancora gli aiuti ai popoli tormentati dalla fame, dalla ignoranza e dalle malattie non abbiano un esito migliore.

L'Italia, purtroppo, non è assente da questa guerra.

L'Italia carica di velleitarismo e di «resunzione, ricca di aree depresse e di emigranti ha contribuito ad armare Nasser con molte decine (c'è chi dice «centinaia») di miliardi di prestiti inesigibili!

Facciamo tuttavia notare che in un paese in cui non si trovano

fondi per allargare la «Ponteabbana», per arginare i fiumi, per creare posti di lavoro per coloro che sono costretti ad emigrare, ecc. si trovano sempre i miliardi necessari per dannose imprese di prestigio internazionale.

I finanziamenti a Nasser sono stati possibili anche per i prelievi di ricchezza operati dallo Stato nel nostro depresso Friuli: sarà bene che ce ne ricordiamo.

È sarà bene ricordare che i socialisti «pacifisti pro Viet-nam» non si sono mossi organizzando comizi per protestare contro l'aggressione ad Israele e i mandanti di Nasser.

Dov'è finito il loro pacifismo? Dov'è finita la loro libertà di coscienza?

Per quanti denari hanno venduto il loro cervello?

In che cosa si distinguono dai fascisti?

g.l.e.

I parlamentari devono essere dei veri legislatori e non delle macchine da voto da utilizzare come e quando abbiano deciso le segreterie dei partiti che li sostengono.

(Agenzia Radar della Sinistra Democristiana).

# Che cos'è la guerra

Poiché la storia della società umana, per lo meno da alcuni millenni, è principalmente la storia di guerre che hanno afflitto i popoli e le nazioni, fin da ragazzi ci si forma la convinzione che la guerra sia una specie di malattia incurabile che periodicamente si deve andare soggetti per una specie di destino inevitabile. Benché tutti i popoli si professino amanti della pace, di tanto in tanto o uno o l'altro trovano modo di scatenare la guerra. Si *ris pacem para bellum* si dice da tempo immemorabile e benché la regola di salvare la pace con le armi al piede si sia dimostrata storicamente errata nessuno ne ha trovata una di migliore.

Chia a posteriori analizza criticamente i motivi che hanno portato una nazione ad entrare in conflitto con un'altra ha molte possibilità di attirare i momenti ai capi maturati, ai gruppi di potere economico, alle ideologie, alla sovrappopolazione, eccetera. Nessuno però si sofferma sufficientemente a meditare sul fatto che i popoli non possono fare la guerra « per forza », anche se sono guidati da capi e da gruppi di potere con particolari doti suggestive e abili nel fomentare discordie. Se non ci fosse questa specie di predisposizione popolare all'aggressività ingiustificata la storia sarebbe fatta solo di guerre per la sopravvivenza biologica; invece sappiamo tutti che la maggior parte di esse non rientra affatto in questa categoria, perché i mezzi di sussistenza biologici finora non si sono mai dimostrati insufficienti per la popolazione della terra. Si constata anzi che la geografia della guerra non corrisponde affatto alla geografia della fame.

Che cos'è allora che scatena l'aggressività nei popoli? O meglio, che cos'è che permette ai capi di fomentare nei popoli l'aggressività verso altri popoli? A questo punto ci si accenta di solito di una spiegazione semplicistica: ogni individuo ha per natura una certa carica aggressiva da sfogare; se mettiamo insieme tutte queste cariche, la guerra diventa per un popolo una specie di valvola di sicurezza che periodicamente ristabilisce un certo equilibrio. E si assume questa nostra natura « maligna » con la poco costante constatazione che gli sfoghi bellici sono in fondo una specie di selezione naturale per impedire un eccessivo affollamento del pianeta. Se fosse una vera selezione essa dovrebbe però eliminare i più deboli a favore dei più forti; invece sono proprio questi che hanno sempre pagato sui campi di battaglia. Tanto valeva allora lasciar fare alle malattie e alle epidemie per mantenere la popolazione stazionaria.

Non si tratta dunque di un destino intelligente della natura o di un destino ineluttabile, ma di una distorsione psicologica che da un certo punto della storia umana ha fatto perdere all'uomo e alla società il suo equilibrio originario. Si conoscono infatti esempi di popoli primitivi naturali (da non confondersi coi popoli selvaggi) che non hanno mai fatto una guerra e non ne concepiscono neanche lontanamente la idea (vedi gli eschimesi, i boschiamani, i pueblos del Nuovo Messico, i Muria dell'India, certe tribù indios dell'Amazzonia, ecc.). Questi esempi, insieme con un approfondito studio dei bambini mi hanno convinto che il seme dell'aggressività non sta nella nostra natura ma nel costume in cui ci si trova a vivere; e questo costume di vita non risale ai primordi ma si è instaurato nel mondo da poche migliaia o decine di migliaia di anni. Essendo la storia della società umana cominciata circa un milione di anni fa, i tre o quattro mila anni di storia scritta in cui compositamente ci abbeveriamo sono solo un piccolo momento nell'arco del divenire umano. La società preistorica (la somiglianza di certe popolazioni primitive attuali) era matriarcale e pacifica, e probabilmente durava così da centinaia di migliaia di anni. Non è questa la sede per riferire le ipotesi che gli studiosi hanno formulato per spiegare il passaggio dal matriarcato al patriarcato e al conseguente sorgere dell'individualismo aggressivo; si può ritenere però con una certa attendibilità che il momento critico dell'umanità sia stato quello: il seme della violenza e della guerra è nato con la disgregazione della comunità primitiva. La storia conosciuta risale a poche migliaia di anni proprio perché è una storia di guerre; prima la società era stabile e non aveva

alcun evento bellico da tramandare emotivamente alle generazioni successive. Questa unità originaria può essere anche facilmente intuita: da secoli infatti andiamo tutti brancolando pensosamente alla ricerca della fratellanza e della pace perdute.

Per quanto riguarda i bambini un osservatore superficiale potrebbe farci notare che essi fin da piccoli dimostrano aggressività fra di loro e che a questo li porta probabilmente la loro natura. Anche questo è un equivoco che va chiarito: l'aggressività è uno stato di difesa e siamo noi adulti a stimolare nei bambini questo meccanismo di difesa col nostro comportamento sbagliato. Se per ipotesi una generazione di bambini trovasse davanti a sé una società adulta pacifica ed equilibrata essa non avrebbe alcuna difficoltà a seguire la via che i genitori indicano, come avviene ad esempio tra gli eschimesi, tra i quali si vedono i bambini giocare fra di loro senza alcuna traccia di aggressività litigiosa.

Il virus della guerra è allora quello stesso dell'individualismo. Essendo quella individualità una concezione della vita contro natura, essa impedisce agli uomini di essere felici. L'insoddisfazione esistenziale genera ansia e per combattere questa l'uomo dilata le sue esigenze istintive. Egli cioè, per sostituire l'appagamento affettivo perduto, è costretto quasi a drogarsi con appagamenti emotivi continui e si crea progressivamente nuove esigenze che non hanno niente a che fare con quelle vere, naturali. Poiché questa corsa verso un miglioramento delle proprie condizioni materiali è verso una dilatazione dell'io non può appagare le nostre esigenze profonde (in quanto realizzano una progressiva esasperazione dell'individualismo) e inevitabile che gli uomini vivano in uno stato di difesa reciproca e difendano ad ogni costo la posizione raggiunta. Basta quindi una scintilla o un pretesto qualsiasi perché le varie aggressività individuali, frenate all'interno dalla legge, trovino facile scarico verso un altro popolo. La guerra diventa quindi

periodicamente inevitabile proprio perché i popoli vivono secondo un costume insoddisfacente. E che questo non dipenda dalle condizioni economiche è dimostrato dal fatto che anche i popoli più ricchi hanno l'aggressività facilmente disponibile.

Stando così le cose si capisce che la guerra non può essere abolita con un trattato e che neanche la paura dello sterminio atomico sarà sufficiente a frenare gli uomini nella loro folle corsa verso fini irraggiungibili. Avviene nel costume di massa quello che avviene nella psiche individuale nei momenti critici. Come non basta ad esempio la paura della condanna a morte per frenare i delitti, così non basta il pericolo dello sterminio per frenare la psiche bellica. In tutti e due i casi si tratta di un raptus incoercibile a cui soggiace il controllo razionale quando si verifica quella specie di ingorgo emotivo che non fa intravedere alcun altro mezzo per superare lo stato di insoddisfazione interiore.

Per sradicare il pericolo della guerra non basta quindi patteggiare con diffidenza nei consessi internazionali una riduzione degli armamenti. Bisogna portare i popoli a non desiderare la guerra. E per questo non basta dare loro il benessere; è necessario cambiare radicalmente il costume di vita individualistico che fomenta la discordia. Poiché gli individui non possono, ognuno per suo conto, cambiare un sistema di vita in cui sono immersi fino al collo, è necessario che siano coloro che hanno in mano le sorti della società ad imprimere una svolta radicale al costume. Bisogna insomma che la politica, la pedagogia, la vita sociale, la vita economica, ecc. abbandonino il mito della competizione a favore dell'ideale della collaborazione. Solo un esempio che viene dall'estero, cioè dalla classe dirigente, può influenzare un popolo. Se questa concezione della vita fosse accettata da tutti, in una generazione si potrebbe cambiare il mondo.

Bruno Bianutti

# La benzina privilegiata

Il 20 aprile 1966 i deputati triestini Bologna e Belci hanno presentato al Parlamento nazionale una proposta di legge per ottenere la concessione, agli automobilisti triestini, di un contingente di carburante e lubrificante in parziale esenzione dell'imposta di fabbricazione. Di tutti i colori, hanno continuato ad insistere e a pretendere a costo di farsi dire dal Governo quel che si meritavano. E il ministro Pretigliolo ha detto:

A più riprese noi abbiamo denunciato l'assurdità del privilegio che si voleva aggiungere alla serie di cui gode Trieste, ma i « regionali », di tutti i colori, hanno continuato ad insistere e a pretendere a costo di farsi dire dal Governo quel che si meritavano. E il ministro Pretigliolo ha detto:

Le ragioni dell'atteggiamento negativo, possono essere sintetizzate in un concetto generale di equità tributaria, confermando con ciò quello che è l'atteggiamento finanziario voluto a negare risolutamente ogni concessione e agevolazione che possa, favorendo limitate categorie o territori, andare per sua stessa natura a detrimento della parità di trattamento fiscale della popolazione nazionale.

L'assessore Marpillero ha detto che la Regione insisterebbe ancora. Se non si ottiene il privilegio evidentemente ne va di mezzo il prestigio e il buon nome di Trieste.

# Pordenone e Udine

Il « Popolo di Pordenone » del 21 maggio scorso se la prende con Udine perché il traffico proveniente dal traforo di Monte Croce Carnico anziché uscire rapidamente nella pianura veneta, attraversa il traforo del monte Resi (entrambi da realizzare), verrà incanalato verso il capoluogo friulano. Così, conclude il giornale, anche per il traffico della Carnia tutte le strade dovranno continuare a passare... per Udine.

Leggendo queste righe si ha l'impressione che questa nuova via di comunicazione sarà fatta, se lo sarà, per servire Udine. Fosse vero! Il fatto è che non è stato il capoluogo friulano a decidere così Trieste. Udine in questa faccenda ha un solo merito: quello di trovarsi sulla strada per Trieste. Quando la capiranno i pordenonesi!

Il « Popolo di Pordenone » sem-

pre del 21 maggio scorso, sostiene poi la necessità di decentrare a Pordenone alcuni uffici regionali per evitare un eccessivo non pratico concentramento... in Udine. Non riteniamo, continua il giornale, che la Regione scegliendo Pordenone per sede di qualche altro suo ufficio lo decentri troppo. Il capoluogo della Destra Tagliamento, per le sue particolari caratteristiche, meriterebbe anzi di ospitare degli enti od organismi economici regionali che qui forse potrebbero svolgere un'attività più intensa che altrove.

Le richieste di Pordenone ci paiono legittime. Udine non avrà difficoltà dal canto suo ad appoggiare a Trieste le istanze della Destra Tagliamento, Chissà che la città giuliana non rinunci a qualche Assessorato. Intanto ha grossi debiti di riconoscenza nei riguardi dei pordenonesi.

# Comunisti e università

Prima di negare l'università a Udine con argomentazioni capziose i comunisti nostrani e nazionali se sono coerenti e logici, come dicono di essere, e se veramente vogliono dare un buon esempio, mettendo in pratica il bel discorso che fanno sull'università in generale, devono chiedere la soppressione di almeno 3 università nella « loro » Emilia-Romagna.

Non hanno infatti detto a Udine, per bocca del prof. Giuseppe Chiaranti, che è necessario potenziare, accentrare, ristrutturare per creare l'ateneo modello che deve essere frequentato da non meno di 10.000 e da non più di 15.000 studenti?

Università Studenti nel 1965-66

1 BOLOGNA	15 683
2 FERRARA	1 710
3 MODENA	2 132
4 PARMA	5 460
5 PIACENZA	2 43

# Il Catasto delle grotte

Abbiamo anche il Catasto delle grotte. La Regione pensa a tutto: persino alle spaltonche. Le grotte della Provincia di Udine verranno contrassegnate con la sigla FR seguita da un numero, mentre quelle della Provincia di Gorizia e del Territorio di Trieste avranno come sigla VG e un numero.

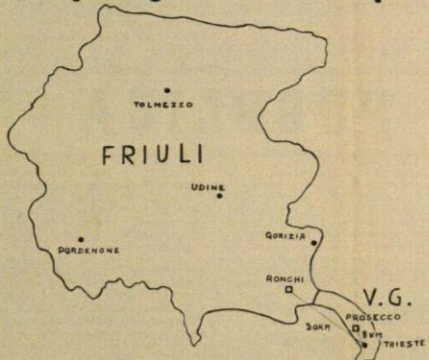
Sembra dunque che la Venezia Giulia comprenda anche l'attuale Provincia di Gorizia, il territorio che l'Austria chiamava « Friuli Ilirico » e che più tardi fu detto « Friuli Orientale ».

E' sintomatico il tentativo di espandere il più possibile l'accezione delle parole « Venezia Giulia » con ogni mezzo e ad ogni occasione.

Ma, a proposito, che cos'è il Friuli? Quali sono per l'Ente regione i suoi confini? Dobbiamo gioire o piangere, sapendo che il 72% delle spese regionali sono state fatte per il Friuli?

Probabilmente torna comodo alla Regione triestina una zona friulana a confini elastici, imprecisati, da allargare o stringere a seconda delle occasioni.

# Il capoluogo vuole l'aeroporto "personale,"



Il Friuli-V.G. è dotato di un unico aeroporto civile: quello di Ronchi. Tale aeroporto è stato localizzato in una decessione perché Trieste lo ha voluto « a portello di mano », (12 km.). Ora Trieste vuole l'aeroporto « personale », a Prosecco (8 km.); lo avrà a stesione certa, con il contributo regionale.

Trieste vuole per suo esclusivo uso un aeroporto a Prosecco, in Comune di Sgonico. Quello di Ronchi non ancora completato, evidentemente non le basta.

E' quanto è stato detto nel corso dell'assemblea dell'Ente aeroporto di Trieste, tenutasi il 15 maggio scorso. Trieste ha bisogno di un proprio aeroporto che non dovrebbe essere in concorrenza con quello di Ronchi.

L'iniziativa è vista con favore dal Consorzio dell'aeroporto giuliano che ha manifestato un positivo interesse per la realizzazione, la più rapida possibile.

Per concretare l'opera si è attesa l'entrata in funzione della Regione, affidando in un appalto finanziario decisivo.

Con il completamento di quest'o-

pera, fondata su valide ragioni economiche, Trieste sarà dotata di uno strumento veramente indispensabile.

Siamo convinti che la città giuliana realizzerà anche questa impresa e per di più con l'apporto finanziario decisivo della Regione. Ma poiché abbiamo qualche perplessità sull'indispensabilità dell'opera ci azzardiamo ad esprimerla, anche se ci costerà l'accusa, non nuova, di essere nemici di Trieste.

1) Come potrebbero gli aeroporti di Ronchi e Prosecco non trovarsi in concorrenza posti come sarebbero a circa 20 chilometri l'uno dall'altro?

2) Come può il Consorzio dell'aeroporto giuliano di Ronchi manifestare quindi interesse per la realizzazione che anzi dovrebbe essere il più possibile rapida?

3) Se la Regione dovrà avere, a proprie spese, un secondo aeroporto, è giusto localizzarlo in quel « budello » che è la provincia di Trieste, piuttosto che in una posizione centrale rispetto a tutte le città del Friuli-V.G.?

4) Se la Regione è favorevole all'iniziativa (a Trieste non si parla mai a vuoto, senza cioè avere fatto sondaggi e ottenuti certe garanzie) perché ha finanziato abbondantemente l'aeroporto di Ronchi sorto in posizione tale da servire più Trieste che il Friuli-V.G., e quindi potenziale « doppia » fin dalla nascita?

5) Il Comune e la Provincia di Udine, famosi secessionisti dal Consorzio di Ronchi, la Provincia di Gorizia e il Circondario di Pordenone non hanno proprio niente da dire alla Regione su questa faccenda?

# Friuli depresso o industriale?

Patriottismo, laboriosità, onestà, insegnio civiltà e cultura: ecco in sintesi, dunque, le qualità che Saragat ci ha riconosciuto nel « natro » giorni in Friuli. Sono state scoperte sbalordite perché si tratta di beni conservati, ingranditi, messi a frutto in un contesto di depressione economica non voluta dai friulani, ma derivata dalla condizione geografica, dalla situazione naturale della zona, sottoposta a tanti sacrifici per il fatto stesso di essere impegnata a difesa della Patria.

Generazioni benemerite... hanno compiuto una colossale trasformazione, facendo del Friuli agricolo, un tempo addirittura flagellato dalla pellagra, una Regione « alto livello industriale ».

Vittorino Meloni (Fondo del Messaggero Veneto del 23 ottobre 1966).

## 34 miliardi alla città 17 all'Università

Ecco un elenco dei finanziamenti che interessano Trieste e che sono all'esame del Parlamento nazionale: 1) 14 miliardi della legge ferroviaria, 2) 2 miliardi e mezzo per gli impianti portuali (piano azzurro), 3) 10 miliardi per il bacino di carenaggio. A questi inoltre va aggiunta la quota di un miliardo e mezzo che si rende disponibile presso il Fondo Trieste a seguito dell'approvazione dell'Ente porto. Calcolata fino al 1971, essa dà una cifra complessiva di sette miliardi e mezzo destinabili a investimenti, portando quindi il totale dei possibili investimenti in opere pubbliche, nei «rossimi 5 anni», a 34 miliardi.

Il triestino on. Belci ha dichiarato che si tratta di investimenti cospicui e considerevoli oltre che per le importanti funzioni infrastrutturali, anche per la quantità di lavoro e di occupazione che ne derivano.

(da Il Piccolo del 25 maggio 1967).  
L'Università di Trieste ha richiesto un finanziamento di 17 miliardi in cinque anni per il piano edilizio di sviluppo dell'Ateneo. La somma messa a disposizione dal Ministero della P.I. per tutte le università d'Italia è di 37 miliardi.

Nel piano sono previsti anche gli istituti del primo biennio della facoltà di medicina. Per i successivi bienni, l'Ateneo si considera inserito nella riforma sanitaria da una parte, puntando poi sulla costruzione del nuovo ospedale di Cattinara i cui reparti fondamentali assurgerebbero al livello di clinica universitaria.

L'Università giuliana stilerà prossimamente il piano delle richieste per il settore della cosiddetta edilizia assistenziale, come le case dello studente.

Per questo settore però, rileva il Messaggero Veneto che rubrica tutte queste interessanti notizie solo in cronaca di Trieste, non si nutrono eccessive illusioni.

### Trieste batte la fiacca

Ecco un quadro del lavoro compiuto finora dai vari Comitati provinciali di controllo sugli enti locali della Regione: Comitato provinciale di Gorizia: sedute 153 - atti esaminati 7.119; Comitato provinciale di Trieste: sedute 142 - atti esaminati 5.880; Comitato provinciale di Udine: sedute 173 - atti esaminati 24.071; Comitato circondariale di Pordenone: sedute 146 - atti esaminati 10.470.

Come si vede Trieste batte la

fiacca. E' forse sempre perché ogni seduta rende ai «controllori» un gettone del valore di circa 11 mila lire?

### LIBRI

**Raffaele Carozzo - Gianfranco Eltero**  
L'Università friulana  
Grafiche Fulvio (L. 500).

**Gino di Caporiacco**  
Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia dalla dominazione Veneta al 1915  
Edizione del Friuli Nuovo (L. 2.800).

**Nico Parmeggiani**  
Gli stadi dello sviluppo industriale nella Provincia di Udine  
Editore Del Bianco - Udine (L. 3.000)

**Tarcisio Mizzu**  
La società finanziaria regionale per lo sviluppo economico della Regione Friuli-V.G.: problemi e prospettive.  
Editrice «La nuova base» (L. 1.500)

# A proposito di... campanilismo

In una recente lettera al quotidiano triestino Il Piccolo, il sig. Giorgio Candot affronta il problema dello stemma della Regione Friuli-V.G.

Sembra, egli dice, che la questione sia stata accantonata perché è oltremodo spinosa.

«Infatti», continua il sig. Candot, «abbiamo visto nel corso di questi ultimi anni che i nostri amici friulani sono molto attenti affinché non si verifichi una eventuale (anche formale) preminenza di Trieste in tutte le manifestazioni di vita regionale, ed ogni cosa deve venir accuratamente vagliata in modo da non turbare l'equilibrio tra Trieste ed il Friuli (forze politiche, sedi, nomi, ecc.). La Società finanziaria regionale ha mutato, all'ultimo momento, il previsto nome di «Julia» in «Friulla» (forse, per accantonare tutti, si sarebbe potuto chiamarla «Friullia») senza tener conto che

il nome «Friuli» deriva da «Forum Julii» (l'antica Clivdale) e che, quindi, l'appellativo «Giulia» accomuna in una sola radice storica gli attuali friulani e giuliani.

Alla fine, egli propone la scelta dello stemma di Aquileia che non scontenterebbe né friulani né triestini.

Non entriamo in questa occasione nel merito del problema dello stemma; lo affronteremo in altra circostanza. Quel che ci preme qui sottolineare è il tono moderato della lettera: sembra finalmente che i triestini abbiano capito che è ormai definitivamente passato il tempo in cui potevano disporre a proprio piacimento dei friulani, contando sulla loro remissività e sulla loro buona fede.

Per quanto si riferisce poi al rilievo che «il nome Friuli deriva da Forum Julii (l'antica Clivdale) e che, quindi, l'appellativo Giulia ac-

comuna in una sola radice storica gli attuali giuliani e friulani», vorremmo far notare al sig. Candot che se la sua notazione è esatta lo è ancor più quella che riteneva opportuno chiamare la nostra Regione semplicemente Friuli. Anche se questa denominazione avrebbe scatenato i triestini che certo non avrebbero perduto l'occasione di accusare i friulani di campanilismo.

Ringraziamo quindi il sig. Candot che ci consente, con la sua lettera, di rivolgere bellamente tale accusa a lui e ai suoi concittadini.

N.A.

### BREVISSIME

Nel 1958 sono iniziati i lavori di sistemazione della statale Udine-Tarvisio. A quasi dieci anni dal via deve essere ancora completato il tratto Chiusaforte-Cocca.

Nel corso di una recente seduta del Consiglio provinciale di Udine l'avv. Turello ha chiesto che la Regione, utilizzando i mezzi a sua disposizione, investa 10 miliardi per la realizzazione del primo tratto dell'autostrada Udine-Tarvisio, e cioè fino a Carnia.

E' stata presentata alla Camera una proposta di legge per l'istituzione dell'Università in Calabria.

Consterà delle facoltà di lettere e filosofia, di scienze matematiche, fisiche, naturali e di agraria, di architettura e del biennio propedeutico di ingegneria.

Per il personale docente, il funzionamento e le attrezzature si prevede una spesa annua di circa 1 miliardo e 300 milioni.

A Reggio Calabria è già nata intanto la Facoltà di architettura distaccata dall'Università di Messina.

Nel corso di una recente seduta del Consiglio comunale di Udine, il sindaco prof. Bruno Cadetto si è impegnato formalmente sul problema dell'istituzione a Udine della Università friulana. Egli ha detto testualmente che presto o tardi, con o contro Trieste, Udine avrà la sua Università.

Trieste oltre ad essere diventata il terminal del più grande oleodotto del continente, è stata eletta da alcuni mesi a capitale della cantieristica di stato e dei motori diesel, mentre si stanno gettando le basi per il completamento del colossale gasdotto Siberia-Trieste.

Trieste avrà presto il primo Centro di «medicina del traffico». E' merito dell'Assessorato regionale alla sanità se Trieste sarà la prima città d'Italia a essere dotata di tale servizio.

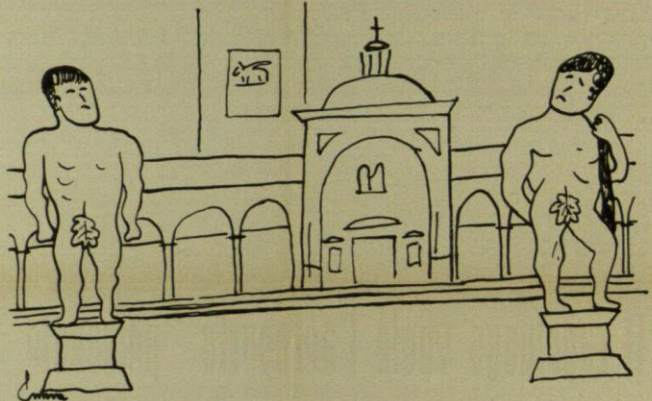
Secondo una notizia pubblicata sul Messaggero Veneto del 26 maggio scorso le industrie della Val Pesarina non hanno l'energia elettrica che è rimasta interrotta dal periodo dell'alluvione.

E' stato definito in tutti i particolari il progetto della SHELL agricola per la realizzazione a Trieste del Centro europeo degli ortofruttili.

Dal comitato promotore dell'iniziativa fanno parte il prof. Valletta, l'on. Arcaini, il cavaliere del lavoro Baroncini, l'ing. Bartoli, il dott. Caldassi, il cavaliere del lavoro Cameli, il prof. Carraro, il dott. Costa, il prof. Dell'Amore, l'ing. Guicciardi, il prof. Manuelli, il commendator Padoa, il dott. Piga, l'ing. Rosini, l'avv. Sette, il dott. Spada, l'on. Tupini.

GIANNI NAZZI  
Direttore Responsabile  
RAFFAELE CARROZZO  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine



VENTURIN: Berzanti, c'al è nassù a Triest di pari e marì furlans, taal un furlan-triestin o un triestín-furlan?  
FLOREAN: No savarès; dal môt c'al trate il Friùl o disarès c'al è un trist-furlan.

## L'OPINIONE PUBBLICA

### Il "liquamodotto", transalpino

Il sig. Adamo Di Ronco ci ha inviato, per la pubblicazione, copia di una lettera che egli ha già rimesso alla SIOT. Lo accontentiamo di buon grado nella speranza che il fatto di rendere di pubblico dominio questi problemi, contribuisca a risolverli.

Paluzza, 5.5.1967  
Alla Società Italiana per l'Oleodotto Transalpino (S.I.O.T.)  
Viale Ippodromo, 12 - Trieste  
Nonostante i ripetuti esposti e le richieste di risarcimento dei danni, singoli e collettivi (v. racc. 3429 del 28.11.1956 - nota del 22.11.1956 - racc. A.R. 1619 del 4.1.1967) non ho ricevuto alcuna assicurazione di pagamento dei danni reali subiti quale proprietario di fondi siti in comune di Paluzza frazione di Rivo, per dare a codesta Società la possibilità di realizzare il famigerato «liquamodotto transalpino».

Presto nella fogna Trieste-Ingoldstadt - ufficialmente denominata «oleodotto transalpino» comincerà a scorrere il «liquame» che, così - diceva oramai della realizzazione e a scopi ben interessanti, avrebbe dovuto apportare tanta ricchezza alla Carnia depressa ed isolata dal mondo per tanti secoli e tanto lavoro ai suoi abitanti. Risultato che lavora con impiego di carattere permanente soltanto un sorvegliante nella stazione di pompaggio di Paluzza e per giunta, come era

scontato, un triestino), mentre, invece, farà guadagnare quattrini soltanto agli azionisti di codesta Società.

A me e ad altri numerosi proprietari di terreni devastati rimarranno soltanto:

a) le unghie da rodere per l'amarrezza di essere stati «fregati» con una servitù che peserà per sempre su noi e su chi succederà nel possesso dei nostri limitati e poveri fondi, indennizzata inadeguatamente;

b) il compito ingrato di rimettere a posto i terreni, devastati dal But in piena, deviato dal suo corso naturale dai lavori mai fatti, ordinati da codesta Società;

c) la preoccupazione continua di assistere impotenti alle future devastazioni del torrente But in piena, che continuerà ad abbandonare l'alveo suo naturale per seguire il tracciato artificiale dell'oleodotto, che ormai divide in due, in senso nord-sud la campagna di Rivo di Paluzza;

d) le imposte sui terreni che dovranno essere regolarmente pagate alla scadenza, nonostante l'attuale deprezzamento dei fondi provocato dalle servitù imposte dalla S.I.O.T.

Assicuro comunque, che mi avvarò di tutti gli artifici per dare fastidio (seguito da miei compagni solidali) ai miei fondi, alla vostra Società finché non sarò soddisfatto di quanto di diritto mi spetta. Ad esempio nessuno mi potrà vietare di impedire, sui miei fondi, il passaggio ai vostri operai, guardialinee, tecnici, ecc. con un

muro ad altro: comodaccio per comodaccio!

Insisto nel pretendere un risarcimento di L. 252.500, come da preventivo inoltrato il 2.1.1967 a mezzo raccomandata A.R. n. 1619 già menzionata, preventivo ritenuto equo e pertanto convalidato dal sindaco di Paluzza geom. Delli Zotti.

Adamo Di Ronco

### I «vantaggi», del Circondario

Buia, 28.5.1967

Egregio Direttore,  
leggo nell'ultimo numero di «Friuli d'oggi» questo commento alla lettera inviata dalla signora Anna Jus Spangaro: «la Provincia di Pordenone ancora non esiste: esiste solo il «Circondario», ma la pubblicità serve: tutto la brodo».

Mia moglie è insegnante di ruolo normale dal 1955; nel 1961 le fu assegnata la sede definitiva a Vito d'Asio-Chiamp, una pluriclassa di montagna, quest'anno ha ottenuto il trasferimento a Pinzano.

Abito a Buia e ogni anno mia moglie presenta domanda per essere trasferita nel comune di residenza (o almeno in qualche altro comune della provincia di Udine), per potersi avvicinare alla famiglia e alle figlie.

Ma il trasferimento diventa ogni anno più difficile, poiché il passaggio dal Circondario alla Provincia di Udine è subordinato alle domande di insegnanti che chiedono

il trasferimento dalla Provincia di Udine al Circondario di Pordenone.

Vi è sì ogni anno un esiguo numero di posti riservato a coloro che inoltrano domanda da fuori provincia (tutte le province Italiane, Pordenone compresa).

Lei afferma che la Provincia di Pordenone è lontana perché non è possibile istituirla senza modificare lo Statuto, che è legge costituzionale. E allora, mi dica, per favore, è lecito che Pordenone agisca non da Circondario ma da Provincia, danneggiando in tal modo anche gli insegnanti?

I dirigenti politici e scolastici udinesi perché non hanno reagito? E se hanno reagito, perché non hanno ottenuto?

E sapendo di non spuntarla, perché a tempo non hanno avvertito gli insegnanti, in modo che potessero provvedere?

In tal caso mia moglie avrebbe accettato, dopo aver già compiuto il suo tirocinio in montagna nel Circondario di Pordenone, di riprendere la sua attività, anche di nuovo in montagna, sottoponendosi ad altri sacrifici, pur di trovarsi nell'ambito della Provincia di Udine, e ottenere con maggiore facilità l'avvicinamento al Comune di residenza.

E credo che altrettanto avrebbero fatto gli altri insegnanti che si trovano nelle stesse condizioni.

Nella speranza che questa mia lettera trovi ospitalità nel suo giornale le porgo distinti saluti e la ringrazio.

Mario Zuliani